



40 ANNI SENZA CAMUS Il 4 gennaio del 1960 a seguito di un incidente stradale moriva a 47 anni lo scrittore francese Albert Camus. Insignito nel 1957 del Premio Nobel per la Letteratura, «per la sua importante produzione letteraria, che con serietà chiarificante

illumina i problemi della coscienza umana nel nostro tempo», Camus è stato uno dei maggiori esponenti dell'esistenzialismo e tra le figure intellettuali più importanti del Novecento. Tra le sue opere più note, «Lo straniero» (1942) e «La Peste» (1947).



ELIOT INEDITO Per 60 anni sono rimaste chiuse in una scatola conservata in un deposito della biblioteca dell'università di Princeton, nel New Jersey, con l'indicazione precisa di non aprirla fino al 2020. Sono 1.131 lettere «segrete» scritte dal poeta T.S. Eliot

all'amica e confidente Emily Hale e che questa settimana potranno essere svelate. Dalla loro lettura gli studiosi sperano di trovare dettagli di una relazione affettuosa che era stata solo ipotizzata per decenni. Fu la stessa Hale a lasciare le lettere all'università.

Alasdair Gray, quando l'arte si concede all'altro

Scompare a 85 anni lo scrittore scozzese



Lo scrittore Alasdair Gray davanti a uno dei suoi quadri

ENRICO TERRINONI

■ L'ultima lunga mail che ho ricevuto da Alasdair Gray - scomparso il 28 dicembre, il giorno dopo il suo ottantacinquesimo compleanno - risale a un periodo in cui ero alle prese con la traduzione del suo *Lanark*, da molti considerato il più grande romanzo di questo gigante delle lettere scozzesi. Dovevo sottoporli dei dubbi sulla traduzione, e in particolare sulla resa di alcuni nomi di persone o luoghi, nomi che al lettore suonano immaginari, ma che invece nascondono numerose stratificazioni di significato. In particolare, un nome ero incerto se tenere immutato o se tentarne una qualche traduzione creativa: Lord Momboddo. Nel libro è una sorta di signore universale, padrone dei destini del protagonista.

IL MOTIVO che mi spinse a chiedere un consiglio all'autore era dettato dal fatto che Gray, oltre a essere uno scrittore, era anche un grande artista figurativo, alla maniera di Blake, per intenderci. E nella mitologia cosmica di Blake incontriamo il nome

Nobodaddy quale appellativo irrispettoso dato al Dio cristiano in forma antropomorfa. Ero convinto che vi fosse un legame tra due personaggi con nomi vagamente affini; e allora chiesi lumi a Mr Gray.

IL RAPPORTO tra un autore e il suo traduttore è spesso un misto di complicità e sospetto: non dev'essere facile accettare che qualcun altro sia incaricato di trovare nuove parole in una lingua diversa, per esprimere quel che lo scrittore aveva scelto di dire in un modo e soltanto in quel-



Il traduttore italiano delle sue opere ricorda l'intreccio inestricabile tra letteratura e impegno civile testimoniato oltre che dai romanzi, da quadri e murali dipinti in Scozia

lo. La traduzione, infatti, cambia tutto, in termini di linguaggio: sostituisce ogni suono, ogni sillaba. Dovrebbe mantenere il senso, certo, ma come ben si capisce, cambiando il sistema linguistico, è altissimo il rischio di dire proprio un'altra cosa quando si voleva dire quasi la stessa. Eco docet.

Gray, invece, non si mostrava affatto sospettoso con chi doveva riprodurre la voce in un'altra lingua; né era timoroso di essere travisato. Chi lo conosceva bene lo descrive come una persona generosissima, sempre pronta a darsi totalmente: all'altro o anche a una causa - fosse questa il socialismo o l'indipendentismo scozzese (le due che gli erano certamente più care).

CON I SUOI TRADUTTORI, questa magnanimità arrivava al punto di spiegare in maniera maniacale tutto quel che si nascondeva dietro alle parole adoperate nei suoi libri. E allora, con Momboddo, mi spiegò che si trattava di un giudice della corte suprema scozzese nel diciottesimo secolo, deista e studioso dell'evoluzione, il quale sosteneva, tra l'altro, che gli uomini discendesse-

ro dalle scimmie.

Mi disse poi che la ragione della scelta della maggior parte dei nomi in quella sezione del libro, derivava dal loro «suonare stranieri»; e mi suggerì persino di sentirmi libero di mettere qualcosa di italianizzante nei luoghi dove questo poteva risultare altrettanto straniente.

Bellissima fu anche la spiegazione del nome Unthank, la città distopica in cui si aggira il protagonista *Lanark*. Sapevo già che l'avrei lasciata com'era, poiché a un orecchio italiano rimanda sicuramente a qualcosa, perlomeno a una negazione del ringraziamento. Ma mi interessava saperne di più, e capire cosa ci fosse dietro quel nome spettrale.

Allora Gray mi spiegò che si trattava di una vecchia parola anglo-sassone il cui significato era legato alle tasse: venivano così chiamati i villaggi probabilmente troppo poveri per riscuotere tributi. Disse poi che quasi nessuno in Gran Bretagna al giorno d'oggi avrebbe potuto riconoscere queste sfumature di significato. E così anche Unthank rimase Unthank in italiano. Sarebbe stato futile intervenire in un alcun modo in una scelta tanto meditata.

DOPO QUESTE importanti spiegazioni, ci fu un silenzio di quasi tre anni, dovuto a un tragico incidente del 2015 da cui non si è mai del tutto ripreso fisicamente. Malgrado la difficoltà in cui si trovava, ha comunque avuto la forza di dedicarsi ad altre grandi opere, tra cui una traduzione/parafasi dell'*Inferno* di Dante.

Poi, qualche settimana fa ho di nuovo scritto al maestro per avvertirlo che stavo traducendo un altro suo romanzo: *1982, Janine*. E lui, con il suo solito tono generoso e garbato, mi ha allora confermato che era quello, e non *Lanark*, il suo romanzo preferito: era quello il libro che riteneva essere la sua opera più importante.

La morte di Alasdair Gray lascia un vuoto immenso nelle lettere scozzesi, ma anche nella storia del romanzo europeo contemporaneo. Ma la sua letteratura, come anche i suoi quadri e i tanti murali dipinti in giro per la Scozia, continueranno a parlarsi di un'arte che, in ogni sua forma e manifestazione, è sempre indiscutibile dall'impegno politico e civile; e anche dall'imperativo di darsi sempre all'altro, senza mai risparmiarsi.

NARRAZIONI

L'umanità dolente e negata nel Sud di Hamilton Basso

CLAUDIO MARINACCIO

■ Nell'imprevedibilità del destino ci sono episodi che possono cambiare completamente la carriera e la vita di uno scrittore. Hamilton Basso fa parte di quella schiera di autori diventati uomini (sia umanamente che professionalmente) sotto l'ala protettrice del grande editor Max Perkins. Scopritore, promotore e generoso fratello maggiore di scrittori del calibro di Ernest Hemingway (che gli dedicherà *Il vecchio e il mare*), Francis Scott Fitzgerald e Thomas Wolfe.

BASSO È SEMPRE STATO incitato da Perkins a trovare la strada giusta per ottenere un romanzo degno di essere letto, amato e trasformato in un successo. Lo scrittore, americano di origini italiane, ha sognato per tutta la vita il successo letterario facendo sue le parole che Philip Roth dirà molti anni dopo: «L'ostinazione, non il talento, ha salvato la mia vita».

Dentro *La vista da Pompey's Head* (Nutrimenti, pp. 544, euro 22, traduzione e postfazione di Nicola Manuppelli) c'è tutta l'energia di uno scrittore capace di sporcarsi le mani con una storia molto coraggiosa per l'epoca, il libro uscì nel 1954: quella di un giovane e brillante avvocato che torna nel Sud da cui era scappato anche per il disgusto che aveva provato verso i suoi concittadini dopo che suo padre aveva avuto problemi per aver difeso un uomo di colore in un processo. Tema che porterà Harper Lee, anni dopo, al successo planetario con il suo *Il buio oltre la siepe*.

Hamilton Basso fu uno dei primi scrittori - insieme a Faulkner - a caratterizzare i personaggi afroamericani senza descriverli come macchiette e comparse, come facevano un tempo alcuni autori. In loro c'è profondità, c'è vita e c'è il dono della dignità che tutti gli uomini dovrebbero avere, senza mai la volontà di essere didascalico ma solamente umano.

Quando uscì, il libro di Basso fu un best seller che rimane in classifica per quaranta settimane, ne venne tratto anche un film diretto da Philip Dunne, regalando all'autore quel successo e il coronamento di quella voglia di rivalsa che aveva inseguito tutta la vita, con tutto se stesso.

QUESTO ELEGANTE ROMANZO è pregno di vita vera, di episodi che Basso ha vissuto sulla sua pelle e che ha utilizzato per creare una storia estremamente moderna e attuale. Ad esempio molti degli avvocati dei libri di Grisham si basano su quel senso di dovere e giustizia che Basso aveva già ampiamente utilizzato anche in altri suoi romanzi. Ma nelle ramificazioni di questa storia fatta di ricordi, amori passati e contraddizioni c'è anche un amore incondizionato per la letteratura e soprattutto per i suoi interpreti. Basso era un autore generoso capace di contaminare la sua storia personale con quella letteraria e mettere l'umanità al centro della sua narrativa.

Come per Thomas Wolfe, suo grande amico, c'è un rapporto di amore e odio per il «loro» Sud, le diverse sfumature dell'individualismo e il sogno e l'ambizione di scrivere il Grande Romanzo Americano. Basso - che tra le altre cose, scriveva anche sul *New Yorker* - è stato uno scrittore nel senso più puro del termine e questo libro ne è la prova tangibile.



Publicato nel 1954, «La vista da Pompey's Head» (ora proposto da Nutrimenti), anticipa alcuni dei temi al centro del celebre «Il buio oltre la siepe» di Harper Lee

SIENA
SABATO
11 GENNAIO

Presso il Circolo ARCI Taveme d'Arbia
Via Principale 76

18.30 Cena a sostegno del manifesto
Fascismo/antifascismo/informazione
interverranno:
Matteo Bartocci e Riccardo Chiari
della redazione de il manifesto

costo 25 euro compresa sottoscrizione
per informazioni e prenotazioni:
328/3071004 (Francesco), 339/3406117 (Gino),
366/2623053 (Alfonso) alfonso.lanza@virgilio.it,
Mauro Lenzi (Valdelsa) 334/6709419

ROMA
MERCOLEDÌ
15 GENNAIO

Centro sociale ScUP
Via della Stazione Tuscolana 84

20.00 Cena a sostegno del manifesto
con **Norma Rangeri**
direttrice de il manifesto
e brindisi con **Ascanio Celestini**

costo 25 euro compresa sottoscrizione
per informazioni e prenotazioni:
Ivano Di Cerbo 06/7802901

ANCONA
GIOVEDÌ
16 GENNAIO

Circolo culturale "Laboratorio sociale"
Via Enrico Cialdini, 10

18.30 Cena a sostegno del manifesto
con **Tommaso Di Francesco**
condirettore de il manifesto
e **Massimo Raffaelli**
collaboratore culturale de il manifesto

20.15 Ristorantino **Dopolavoro Ferroviario** Via A. De Gasperi, 38
costo 25 euro compresa sottoscrizione
per informazioni e prenotazioni:
Daniele Dubini 339/1122705

100
per
CENE
il manifesto

Più rompi più liberi